

## Il Cardinale Siri, principe di una Chiesa senza compromessi

Perdura la eco della commozione e del rimpianto per la scomparsa del Cardinale tipicamente genovese (ma come prestigio universale cioè cattolico) Giuseppe Siri da un sessantennio sacerdote (1928) e più di quarant'anni guida carismatica e autorevole della Chiesa genovese, l'ultimo «Doge» della Superba.

Siri è stato un vero Principe della chiesa e con la sua scomparsa è impressione di molti che possa ritenersi chiusa un'epoca non soltanto ecclesiale ma storica, politica sociale, etica di costume, di stile nel concepire ogni aspetto comportamentale della vita.

E' uscito dalla scena da questo mondo terreno un personaggio che per mezzo secolo è stato costante e luminoso punto di riferimento non solo per l'intero Episcopato italiano, per solidità di dottrina e chiarezza di posizioni nonché assoluta coerenza di azione, ma anche per la società civile.

«Quel giovane farà sicuramente strada» ebbe a dire Papa Achille Ratti (Pio XI), dopo averlo ricevuto in udienza, a metà degli anni venti, Giuseppe Siri allora chierico.

Quelle parole hanno assunto poi significato profetico: sacerdote a 28 anni, Vescovo a 38. Arcivescovo di Genova nel 1946 ed a soli 47 anni, nel 1953, elevato alla Porpora Cardinalizia da Papa Eugenio Pacelli (Pio XII), divenendo così il più giovane componente del Sacro Collegio.

A Genova il Cardinale Giuseppe Siri esercitò un «carisma» particolarissimo ed eccezionale che sembra superfluo ripercorrere tanto è noto: Siri visse ogni attimo della vita della «sua» Genova rappresentando la stella polare di ogni aspettativa, un ponte di comprensione costruito sulle basi di un dialogo mai interrotto con tutte le componenti socio-economico-politiche della città nulla tralasciando, con la sua intelligenza, la sua cultura e la sua ispirazione teologica allo scambio di idee alla missione spirituale.

Il nome del Cardinale Siri uscì peraltro ben presto dai limiti genovesi e liguri chiamato da altissimi incarichi dalla stima che per lui nutriva Pio XII che lo ebbe tra i Porporati a lui prediletti. Infatti venne nominato a quel tempo suo «legato» in Spagna, alle Giornate internazionali di Bruxelles, alle nozze di Re Baldovino in speciali missioni negli Stati Uniti.

Il Cardinale Siri fu anche presidente delle Settimane Sociali dei Cattolici italiani e dal 1959 al 31 agosto 1965 (quindi per l'intero Pontificato di Giovanni XXIII) ricoprì la carica di presidente della Commissione Episcopale italiana e partecipò attivamente ai lavori preparatori del Concilio Vaticano II di cui poi, nel corso delle assemblee, fu uno degli esponenti più autorevoli e qualificati della parte «ortodossa» dando prova di equilibrio, saggezza e di notevolissime doti di sintesi.

Di Papa Giovanni fu devoto ed al processo di beatificazione in atto ha reso una deposizione di ben dodici ore.

Né mancarono da parte del «Doge» di Genova, come veniva chiamato negli ambienti del Vaticano, interventi in campo non strettamente ecclesiale. Valga ad esempio quello in occasione della svolta politica in Italia quando nel 1962 scrisse ad Aldo Moro una famosa lettera esortandolo a meditare molto quell'esperimento, primo anello di una catena progressiva che avrebbe portato la società italiana lontana dai valori di cristianesimo e di civiltà.

Fu un grande uomo di Dio e della Chiesa, inflessibile custode della ortodossia della Fede, pronto ed efficientissimo nell'impegno sociale (Auxilium ed altre mille iniziative).

La sconfitta del referendum sul divorzio fu per lui fonte di grande amarezza: «Sia fatta la volontà di Dio — ebbe a dire — comunque i cattolici sanno che il matrimonio è indissolubile».

La legge sull'aborto lo ferì in modo profondo: «Hanno legalizzato l'infanticidio — dichiarò — la vita è sacra ed è nelle mani di Dio».

Eguale chiarezza ebbe per i problemi genovesi: «I problemi sociali — rilevò — non si risolvono con le parole e la demagogia, ma con iniziative e fatti concreti».

Ecco in parte quello che non si è letto e sentito nelle rievocazioni collegate alla sua scomparsa.

«Last but not least», la sua profonda devozione a San Francesco di Assisi, al modello di vita francescano»; fu sempre vicino alle iniziative, alle ricorrenze, all'impegno intonati al modello di vita del Serafico di Assisi, fu francescano nel profondo del cuore ed è anche per questo che questo

periodico, voce del francescanesimo secolare ligure, ne ha voluto e ne vuole fissare il ricordo imperituro come di un gigante della fede, sempre vivo nei nostri cuori.